

violentia che già tre note se senti infiamata la gamba di un tanto ardore et con una doglia si intensa che non trovava requie, gli fono slà fatti remedi assai, et questa notte passata ha riposato benissimo senza dolor, et hozi è stato anche meglio, tal che, gratia de nostro signor Dio, si spera che non sentirà altro, però bisognerà star alcuni zorni con la gamba alta a riposare.

Da che semo qui le nove de le expedition dil Turco contra christiani sono molto risaldate, et avanti hieri el conte de Salm primo zamberlan dil serenissimo re di Romani che gionse da Vienna, referisse esser avisi conformi da molte bande che l'apparato de esso Turco è di sorte in tal esser che senza manco farà l'impresa, perchè sogliono Turchi dare ogni anno el verde a loro cavalli, si tiene che per avanzar tempo verà ad Argello a li confini de Hongaria, di là da Belgrado, dove dicono che sono li più belli herbagi et in magior copia che si possa imaginar, però non si fa per qua ancora provisione manifesta, de la quale se possa coniecturare che queste nove siano tenute infatibile. La tardanza che fanno questi principi de convenirsi in questo loco, fa dubitar che la Maestà Cesarea non potrà così presto expedirse di quà, come sino qui s'è extimato, prima perchè si starà tanto più a cominciar la dieta quanto quelli stanno più a giongervi, da poi el venirvi così lentamente come fano fa dubitare che le materie non siano talmente disposte bene che se ne possi sperar presta resolution, però il loco dove semo non comporta molto longamente gran copia de gente per esser et incomodo et penurioso, tanto più che questi principi non si possono scordar la spesa che fecero in Augusta, et tutti li prepositi se ne serveno di argomento che non vorano spender altrettanto qui, però quello che habbia a reussir non si sa, et ancora giudicano seria possibile che fra tanto che la Maestà Cesarea sarà libera da li negoci de la dieta, che la atenderà ne le expeditione . . . questi che aspetano la mercede sopra li beni de ribelli, li quali sono stati dalla partita de Bruseles a Colonia, da Colonia a Maguntia, da Maguntia a qui, con speranza di esser expediti, potria anche esser che la speranza per qualchedun sia pur vana, forse perchè se questi fossero expediti avanti che Sua Maestà parta de qui per Italia, seriano così indiscreti che non aspeteriano de accompagnarvela.

Monsignor de Granvilla già 3 giorni gionse qui da Bergogna, dove è stato a dare una ochiata a

le cose sue. Il signor Herasmo Doria è gionto qui, la causa è che Sua Maestà mandò a questi di a rizercarlo al signor Andrea, che da mò inanti se ha da chiamar il principe di Melfe, per conferir seco a le cose le qual per ancora non se intendeno, nè esso ancora per la indisposition de Soa Maestà ha hauto audientia: per lui ho haute le lettere.

Da Civald di Friul, di sier Marco Gri- 311
mani provedador, di 12 Marzo, recevute a dì 19 dito. Come è venuto hozi qui da Goritia el gastaldo di consorti di Tulmin, dice haver udito in la dieta le lettere dil re Ferdinando, qual vol che il contà di Goricia, Maran, Gradisca et consorti et quelli hanno beni soto il suo dominio debano pagar raynes 10 milia, et hanno electi 10 deputati quali deveno far le rate. *Item*, missier Hironimo de Atimis commissario venuto da la corte ha comission dal ditto re di far restituir tutti li tereni venduti a li nostri, pagando le loro imposition, et, non pagando, ditti beni siano ben venduti, et al presente fazano el simile: *unde* questi nostri subditi, hanno beni sotto il ditto dominio, mi molestano per saper quanto dieno far; per tanto aspeta di questo ordine nostro.

Da Roma, di l'orator nostro, di 13 Mar- 312)
zo 1532, ricevute a dì 21 dito. Come per Cristoforo Lomagnan corier hozi ricevele nostre lettere scritoli col Senato di 8, haver inteso la continetia di quele, andoe da li reverendissimi Grimani, Cornelio et Pixani, ringratiandoli de l'oficio suo; per do di, soe signorie si ritrovono in concistorio et voleveno di novo far, le quali si offerreno di far ogni cosa, et cussi questa matina soe signorie reverendissime venero a palazzo, et il reverendissimo Cornelio, era amalato di gote et non più ussito-di casa, si fè portar, et con soe signorie intrò dal Pontefice *etiam* lui orator, et fato lezer le lettere nostre proprie. Poi essi cardinali parlorono in conformità, scusando la Signoria nostra, dicendo l'imprestado dil clero posto, era stà per le continue spexe a beneficio dil Stado suo et di la religion christiana, alegando quanto in ogni tempo questa excellentissima republica havia fatto a beneficio di questa Santa Sede, con altre parole, et però era stà posto senza licentia, perchè il tempo non portava la indusia, pregando Soa Santità volesse abrazar questa republica etc. Poi che il Pontefice

(4) La carta 311* è bianca.